



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.6.2

BARBIERI, FRANCESCO

La Mirandola fra le danze sorpresa da Partenope.
Trattenimento musicale, con apparenze, machine e
voli destinato alla principessa Fulvia Pica ... per le
nozze ... Tomaso d'Aquino

Stampa camerale, Bologna 1687

Img: Progetto Radames, 2006-2010



116

170DE33608

Ido 33608

D. M. 26187

LA MIRANDOLA
FRA LE DANZE

Sorpresa da Partenope

*Trattenimento Musicale, con apparenze,
Machine, e voli*

Destinato alla Principessa

FVLVIA PICA

Da' Serenissimi suoi Genitori

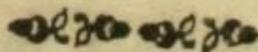
Per introduzione di Balli nelle Sale Ducali in
congiuntura di felicitarla per le Nozze
destinatele dall' A. A. loro col Prin-
cipe di Feroletto, Conte di
Martorano

D. TOMASO D' AQVINO
DEDICATO

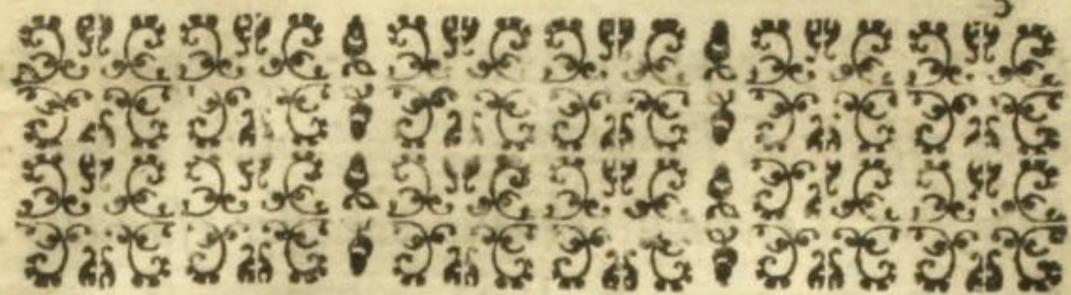
All' Eccellenza della Principessa di Castiglione

D. GIOANNA
D' AQVINO

Dal Canonico FRANCESCO BARBIERI
Mastro di Capella di S. A. S.



In BOLOGNA, Nella Stampa Camerale. 1687.



Eccellentiss.^{ma} Principessa.



L giubilo mostrato da V. E. per queste cospicue Nozze hà a tal segno accresciuto quello di questa Corte, che in tutti hà prodotto inarriuabili contentezze; lo, che sono fra gl' infimi, che vi seruano, ne hò specialmente ritratta gioia infinita, nel veder mi comandato di spargere qualche mia armonica fantasia fra questi fogli illustrati da penne ben perite dell'arti d' Apollo. Non leuami però il contento dal conoscere quant' abbia di bisogno d' essere, e compatito, e protetto il mio assunto, ne dal procurarmene un alto patrocínio mi deuia il non hauere alcun merito, per esserne grazia.

4
 to. *V. E.* è troppo generosa, per non porgerlo
 a chi rispettoso l' implora, senz' anche le qua-
 lità, che si richiederrebbero per esser esaudito.
Eccomi dunque umiliato a tutto presentare
all' E. V. e poiche l' hauer io seruito molti
 anni a' diuertimenti di virtuose melodie la
Serenissima Principessa Sposa, mi costituì
 antico seruitore della Casa di *V. E.*, di cui
 ella è parte, mi conceda la di lei benignità
 ch' io, ampliando la mia ambizione, m' in-
 chini, e rassegni, per sempre ubbidire l' au-
 torità

Di V. E.

Mirandola 20. Nouembre 1687.

Humilissimo Seruitore.
 Francesco Barbieri.

PROTESTA.

Lettore. Le parole Adora-
 re, Fato, Deità, Beare, e
 simili, sono scherzi poetici, non
 errori di chi scriue, e viue da
 Cristiano. Come tali le pre-
 sentò all' autorità de Superiori
 l' Autore; come tali furono tol-
 lerate. Viui felice.



Vidit D. Antonius Baruchius Cler. Reg
 S. Pauli in Eccl. Metropol. Pœnit. pro
 Illustris. & Reuerendis. D. Iosepho
 Musotto Vicario Capitulari.

Imprimatur

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius
 Generalis S. Officij Bononiæ.

INTERLOCUTORI.

- | | |
|----------------|------------|
| Mirandola. | Vecchia. |
| Imeneo. | Venere. |
| Fauno. | Partenope. |
| Ninfa prima. | Bellezza. |
| Ninfa seconda. | Allegria. |
| Pastore. | Amore. |

Personaggi, che non parlano.

- Coro di Cacciatori seguaci della Mirandola, che ar-
 meggiano con Moschetti, e Spade, e ballano.
 Coro simile con Bandiere.
 Coro di Satiri, che ballano.
 Coro di Pastori, che ballano,
 Grazie. } che ballano.
 Bizzaria. }

Strofe, che va a pag. 29. lin. 10.

Bel. D' ogni cor io son tiranna,
 Vaghe Dee, son la Beltà;
 D' esser libero ognun disperi,
 S' vna bella
 Sarà quella,
 Che nol voglia in libertà.
 Dal fugor del mio sembiante, &c

Rubb

77

Faded text in the top section of the left page, likely listing characters or scene details.

Personaggi, che non parlano.

Faded text in the middle section of the left page.

Faded text in the lower middle section of the left page.

Faded text in the bottom section of the left page.

Scena Boschereccia, colla Porta, & edificij della Mirandola in prospetto.

Sinfonie con Trombe da guerra.

Mirandola.

IO, che a prò de' miei Figli,
 Genitrice amorosa,
 Veglio mai sempre, e a custodirli intenta,
 Con gelosia fedele,
 Quasi noua Cibeles,
 Di tante eccelle Torri orno la fronte,
 Soffrirò neghittosa
 D'estraneo Predator l'insidie, e l'onte?
 Sù, miei fidi, io son offesa;
 Nobil sdegno in voi s'accenda,
 E risplenda
 Vostra fede a mia difesa;
 Sù miei fidi, &c.

O Ciel, qual mai si tenta
 Di rapirmi dal sen parto diletto;
 Deh, se nel vostro petto
 Del primiero valor spira, o Guerrieri,
 Scintilla alcuna, e se donar vi piace
 A questo Cor la pace,
 Non tardate a sottrarmi

A i nouelli perigli, a l'armi, a l'armi.
 Sì, miei cari, io voglio guerra,
 Vò, che pera chi m'oltraggia,
 Si sottraggia
 Da gl'intulti ogni mia Terra.
 Sì miei cari, &c.

*Qui da' Signori Cavalieri seguaci della Mi-
 randola si fanno esercizi di Bandiere, e
 Moschetti con suoni di Tamburri.*

Imeneo.

E qual sù queste arene
 Strepito bellicoso
 D'Imeneo l'alte gioie a turbar viene!
 Qui, doue in sì bel giorno,
 Scendono a far soggiorno
 Col vezzo il riso, e col piacere il brio,
 Darà bando al gioir de l'armi il Dio!
 Ah non sia ver, mà a richiamar Cupido
 Pace ogn'aura risuoni, ed ogni lido.
 Pace spiri ogn'antro, ogni speco;
 De lo sdegno estinta la face,
 Replicando vada ogni Eco
 Pace, Pace.

Mir. Frena gli arditi passi,

O qua-

O qualunque tu sia,
 De' Mortali, ò de' Numi;
 Che d'inoltrar presumi,
 A turbar la mia sede,
 In queste piaggie il piede

Im. Anzi tù frena, o bella, ogni tuo sdegno
 Che guerra nò, mà a recar pace io vegno.

Mir. E qual dunque ti moue
 Genio di pace, o Amico?

Im. Da la vezzosa Prole

Del glorioso Pico

De l'Estense Eroina

A rapir FVLVIA, anzi a rapir vn' Sole,
 Da sì bel Cielo io venni.

Mir. Così dunque deridi i miei sospetti,
 E lusinghier prometti

La pace a me, che d'inuolar pretendi,
 Per rendermi più graui i miei martiri?

Che se a rapirmi aspiri

FVLVIA, il mio Caro pegno,

Tù minacci al mio seno vn duolo eterno;

Mà mi prendo egualmente,

E tue minaccie, e tue promesse a scherno;

Non fia però, che resti,

Miei seguaci, impunito vn tanto ardire;

Sia bersaglio costui de le vostr' ire.

Dal rigor de' vostri ferri

Sia

Sia ferito,
Sia punito
Il fellon, che tanto osò:
Sia suenato,
Lacerato,
Come reo, chi m' oltraggiò.

Im. A le faci, ch' io porto,
Che d' innocente ardor splendono accese,
Non conosci Imeneo? (reo.)

Mir. Chi vuol FVLVIA rapirmi, ah troppo è

Im. Deh, se reo non mi vuoi,
Cangia le mie rapine in doni tuoi;
Non perde il suo tesoro
Chi ne sa fare liberal mercede
A chi 'l sospira, e chiede.

Mir. Prouoca a' giusti sdegni il Cielo irato
Auido Cor, che aspira
Al bene, onde vien reso altri beato,

Im. S' altro Cielo sospira
D' arricchirsi de' pregi,
Onde FVLVIA t' è cara,
Com' esser puoi di sì bel dono auara?

Mir. Se mai Conca Eritrea
Ricca sen vada del prezioso parto,
Non offre il suo Tesoro,
Mà lo cela gelosa in seno a l'onde;
Monte grauido d'oro

Le ricche vene al predator nasconde;
Io sola, o Numi ingiusti,
Nutrirò voglie auare,
Perche dono non fò de' miei Tesori?

Im. Sì, perche l'Alba, che le Perle al Mare,
E il Sol, che dona i suoi metalli al Monte,
Ed al Monte, ed al Mar non niegan mai
Le rugiade, ed i rai:
Ed, oh, se a' giusti prieghi,
Del tuo fido Imeneo fia, che ti pieghi,
Deh quali illustri parti, ed immortali
Da vn sagro nodo a te prometto!

Mir. E quali?

Im. Da generosa stirpe il bel Sebeto
Non ottenne giammai sì caro pegno,
Che il gran TOMASO agguagli, (gno)
Del grand' Arbor d'Aquin frutto ben de-
Noui Allori, e noue Palme
Io prometto a' fasti tuoi;
Se, per dare al Mondo Eroi,
Vnirò così grand' Alme.
2. Noue Palme, e noui Allori
Io destino a degni parti,
Se tù, o cara, vuoi piegarti
Ad vnir sì illustri Cori.

Mir. Cedono, o mio fedele,
A sì liete promesse

Le mie vane querele ;
 Ben sò, che il ver rammenti,
 Che non tacque la Fama al nostro vdito,
 Ne celò à gli occhi nostri
 De la Stirpe d'Aquino ,
 E le Clamidi , e gli Ostri,
 E del prode LVIGI i fatti egregi ,
 Anzi, non che del forte,
 Mà del tenero sesso i pregi espose ,
 Che raccolti in GIOVANNA ammira il
 Dunque nodo giocondo, (Mondo
 Stringa FVLVIA, e TOMASO, e voi, Guer.
 Armeggiando quì intorno, (rieri,
 Festeggiate con danze vn sì bel giorno .

*Qui con finti abbattimenti di Spade
 s'intreccia vn Ballo .*

Im. Or la foriera alata
 Per me voli festosa in ogni lido
 A publicar di tante glorie il grido.
Mir. } Ad vn nodo sì beato (to
Im. } à 2. Sia benigno *Im.* il Cielo *Mir.* il Fa
 E lo renda ogn' or più forte.
Im. Fido Amor *Mir.* Propizia Sorte.
Mir. Lasciate, ò prodi, i Marziali affetti ;
 Non spauenti la man, mà il piè diletto.

Qui deposte l'Armi, ballano i suddetti.

Fauno, e suoi Satiri .

Fau. Poichel'Arcade selue,
 Lo sdegno a disletar del fiero Marte,
 Son di sangue colparte,
 Fuggiamo, o Amici fidi,
 I mal sicuri lidi,
 Ed arrestianci in queste piaggie amene,
 Oue Fama n' addita,
 Che a festeggiar lieto Imeneo ne inuita .
 Sù, compagni, la Fistola, e'l Crotalo
 Fra le Danze festeuoli suonino,
 E risuonino
 Note tenere,
 Celebrando la pronuba Venere.

Balletto de' Satiri.

Mà veggio Ninfe; e voi mal cauti, e folli
 Nel quì vicino speco
 Lasciate i lacci usati.
 Là presto, e presto quì di frodi armati
 Ci riuedan le schiue,
 E, poiche seco il sospirar non gioua,
 A rapito diletto
 Accrescerà il piacer l'altrui dispettò.

Due Ninfe,

Ninf. 1. Amica, la tua fronte
Più non hà il tuo sereno, e ben m'aueggio
Che ad essermi compagna
Ne l'esercizio usato
D'inseguir quante belue il bosco annida,
Genio non più, mà cortesia ti guida.

Di tue luci l'allegro brio
Ben vegg' io, che si scemò;
Ah che forse s'intende teco
Vn tal Cieco,
Ch' io dir non vo'.

2. Tù non vanti più quel rigore,
Che del Core
In guardia stà.
Ah che forse troppo indouino,
Ch' vn Bambino
Scacciato l'hà. (seno

Ninf. 2. Compagna cara, io tel confesso; in
Più non m' arde la brama
Di tracciar belue, e più sicuro parmi,
In vece d'incontrar tanto periglio,
Da gli aguati d'Amor ferir col ciglio.
La vera caccia
La fan bei rai;
Predar, che piaccia,
Colpir, che accerti,
D'vn guardo a i mertì

Non manca mai.
Si, si; pur troppo vn guardo,
Che m'offese, e mi piacque, (do.
Mi parue vn raggio, e mi colpì qual dar-
V' adoro, v' adoro,
Pupille viuaci,
Begli astri d'Amor!
Quest' alma beate,
S' a me vi girate;
Celeste diletto
Mi porta nel petto
Sì vago, sì puro, sì caro splendor.
V' adoro, &c.

2. Se a me vi celate,
Facelle adorate,
Per forte sì fiera
Sì cruda, e seuera (Dolor:
Mi strugge, m' accora, m' uccide il
V' adoro &c.

Ninf. 1. Vdite per mia fè, come ragiona
De la più casta Dea
Vna Ninfa seguace.

Ninf. 2. E che vorresti
Tu per questo inferir? son forse occulti
Gli accidenti del Latmo? e vn casto core
Non può forse nudrir lodato ardore?
Stò a veder, che non si possa

Mai, mai, mai, innamorarsi,
E che sempre debba starfi
Senz' amor fino a la fossa.

Ninf. 1. Nò, non turbarti, amica,
Così scherzando dissi, ed or t' attesto,
Ch' io pur d' Alma pudica
Lodo vn nobil incendio, anzi ti giuro,
Che, se per tal cagion stimar voleffi
D' vna Ninfa i pensieri iniqui, e rei,
I miei propri pensieri io dannerei.

Son anch' io d' Amor capace,
Quant' ogn' altra, c' habbia core;
Purche chiaro sia l' ardore,
Il mio cor se ne compiace.

2. Nobil fiamma è sempre bella
E, se il merto vnqua l' accende,
Niente fuma, e tutta splende
Di Cupido la facella

Nobil fiamma, &c. (e quando

Ninf. 2. Se questo è ver (ch' egli è pur vero)
E doue mai più puro
Più risplendente foco
Sarà d' Amor, quanto in sì eccelso Loco,
In sì felice tempo,
Doue a vn tanto Trionfo Amor s' appella?

2. Nobil fiamma è sempre bella,
Mà ogni fiamma auuien, che ceda

Al

Al fulgor di Pica Teda,
Come al Sol, cede ogni Stella.
Nobil fiamma, &c.

Ninf. 1. Ceda al Pico splendore
Ogn' Astro fulminante,
Se in così chiaro ardore
Brama formarfi il Rogo Aquino amante.
Si cerca languire,
Si vuol sospirar;
E' caro il soffrire,
E' dolce il penar,
All' or che il martire
Ci vien da l' amar.

Ninf. 2. Fortunato Cupido,
Ben maggior di te stesso, or qui t' ammiro,
Se nel famoso giro
Di quest' ameno suolo,
Onde tù spieghi il volo
D' immortal gloria al Ciel, nè ti consumi,
Ti dà l' Aquila i vanni, e FVLVIA i lumi.
Vaghi lumi, d' ogni ombra nemici,
Veri Soli d' Augusta Beltà,
D' alti pregi rifar le Fenici
Vostro raggio ben tosto dourà.

2. Astri vaghi di Cielo sereno,
Veri Soli di puro splendore,

B

Deh

Deh vibrare d' Aquino nel seno
Fortunati gl' influssi d' Amor.

Ninf. 1. Ben a ragion tu godi

Di sì degno Imeneo

D' Amor sì illustre in celebrar le lodi.

A le faci di Cupido

D' Imeneo congiunse il foco

Di TOMASO il bel destin;

Poiche a un Core a FVLVIA si do

Quell' incendio pareo poco,

Che vibraua vn Dio bambin.

2. Al bel laccio d' Imeneo

I suoi dardi vuole il Fato,

Che congiunga il Dio d' Amor.

Per hauer d' vn Cor trofeo,

Che da FVLVIA era guardato,

Ci voleua vn feritor.

Ma qual s' ode rumor?

Ninf. 2. Turba villana

Di Satiri procaci ecco s' accosta.

Ninf. Misere, poco accorte,

Il Pico Sol n' hà le pupille absorte.

Oime fuggiam.

Ninf. 2. Soccorso, oh Dei.

Coro di Satiri con lacci.

Coro di Pastori.

Pastore. Non dubitate, o belle,

Ecco prouido il Ciel, che in noi v' appresta
Pronta, e sicura aita.

Ninf. 1. Ti ringratio, Destin.

Ninf. 2. Ritorno in vita.

*Dopo Contesa concertata in vn Ballo de'
Pastori co' Satiri, restano questi legati
agli Arbori da' Pastori.*

Ninf. 1. Pastori amici, vn obligo sì grande

Nostra memoria grata

Non fia, ch' unqua trascurare.

Pastore. Itene omai sicure,

Il Ciel v' assista ognor, Ninfe vezzose,

E a voi pur generose

Questo successo inlegni

D' usar giusta Pietade,

S' unqua vn Alma trouate

Fra gl' insulti d' Amore inerme, e sola,

Ch' ogni accidente a vn gentil genio è scola.

Ninf. 2. Al Tempio, al Tempio, o cara;

Pasto. A voi, nò, Beltà superbe, (Amici, addio.

Mai non rechi il Ciel mercè;

Voi, che amate, al par de l' Erbe

Ogni cor calcar col piè.

2. L' vmiltà di chi v' adora

Sprezzar sempre è troppo error.
 Osservate il Sol, che indora,
 Benche Sol, le Valli ancor.

Già son vinti, ed auvinti

I proterui nemici,
 Ed han da i duri Tronchi,
 Più condegni di lor, ruuidi amplessi;
 Ma qui non fia che cessi
 Nostra dolce vendetta; a gli occhi loro,
 Emula delle destre in moti alterni,
 Tessa l'opra del piè placidi scherni.

*Qui ballano i Signori Paggi in habito di
 Pastori.*

Im. Or ch' esultan festiue
 E le Grazie, e le gioie in queste Riue
 Vostri barbari nodi omai disciolti
 Deh rendete, o Pastori,
 E siano i nostri cori
 Solo d' Amor ne' dolci lacci inuolti

Past. } Togliete, sì, sì

Im. }

Past. Compagni

Im. Pastori

à 2. Gl' impacci

De' lacci

A rustiche mani,
 Che nodi sourani,
 Che prede de' cori
 Sol merta vn tal dì.

Past. Compagni

Im. Pastori

à 2. Sciogliete, sì, sì.

Past. Hai ragion, vezzoso Dio,
 E' douer, che ognun ti ceda,
 E qui sol Te il Mondo veda
 Lacci oprar, che l'Etra ordio. Hai &c.
 O lacci, o stami

La sù filati

D' illustri Fati

Col più bel lume;

Mai non sarà

Ch' ira d' età vostro splendor consume.

Hai ragion, vezzoso Nume;

Il rigor de' rozzi nodi

De' sparire oue Tu annodi

Almi Eroi fra dolci piume.

Hai ragion &c.

Già al voler d' Imeneo liberi fiete,

Satiri troppo audaci,

S' ei fra noi vuol le paci,

Ceder conuiene a' suoi sourani imperi,

Sù, sù dunque, Compagni, in foggie vaghe.

Intrecciando con lor liete carole,
Date segni di pace; Ei così vuole.

*Qui i sudetti con altri Signori Paggi rappre-
sentanti i Satiri unitamente ballano.*

Ma non sia più la danza a tuoi gran gesti
Remora troppo vnil; Compagni, andianne
La riuerente gioia
Anche al Bosco vicino
Fia giusto il compartir; Nume, t' inchino.

Im. Mercè de' vostri meriti, (intero
Grand' Alme, è la ragion, ch' a vn Mondo
Or mi rende sì altero,
Altero sì, che di più nobil vanto
Già non vedrò su l' Etra
Ir superbo altro Nume, e in ver non puote
Di più sublime impresa
Arrichire i suoi fasti alto Destino,
Che vnire Aquila Pica a Sol d' Aquino.

Non t' inuidio, ministra di Giove,
S' hò di FVLVIA le luci con me;
E d' Apollo ben vanto le proue,
Se i suoi pregi TOMASO mi diè.

2. Non ambisco su gli Altri più soglio,
Se di FVLVIA nel labro già stò.
E di Marte ben sprezzo l' orgoglio,
Se in mio nome TOMASO giurò.

Nin-

Ninfa Vecchia.

Il fatto stà che la raccontin tutta;
Satiri, e poi Pastori,
Minaccie, e poi fauori;
E' assai, se non ne nacque de la brutta.

Il fatto &c.

Non lo voglio
Quest' imbroglio
D' educar la giouentù.

Altro ci vuole,
Che due parole;
Se non m' ingegno
Con questo legno,
Non posso più.
Non lo voglio &c.

Mai più, ciarle,
Per domarle,
Non dirò per sù, per giù.
Per dar le regole
A le Petegole,
Qui è la virtù.

Mai più &c.

Queste Ninfe leggiadrette,
Purche battan le scarpette

Dicon d' andare a raccolar fra loro,
E non mi voglion seco,
E se talor lon meco,

B 4

E che

E che incontrino vn huom , fanno i mira-
 Ma poi non han spauento (coli;
 Di lusingarne cento ,
 Per hauerne il corteggio .
 Quando talor m' aueggio ,
 Come che scaltra son , de le lor pratiche ,
 Subito fan l' estatiche ,
 Non intendon , non fanno ,
 Son la stessa innocenza ; ed io m' inganno .
 Sin quando il fatto parla ,
 S' ingegnano si bene vna per l' altra
 Di celar , di negare ogni malizia ,
 Che bisogna tacere ,
 Bisogna non vedere ,
 Per non scandalizar la pudicizia .

Sin su gli occhi me la fanno
 Le ragazze d' oggidì ;
 E sì ben girar la fanno ,
 Ch' anch il nò diuenta sì .

Sin su gli occhi &c

3. Son tarantole formali,
 Quando Amor le stuzzicò ;
 Ma i raggiri sono tali ,
 Ch' anche il sì diuenta nò . Son &c.

Fau. Legati i miei , ah troppo ingiusti Cieli

Vec. E forza ch' io mi celi

Fau. E dopo tali affronti

Sfor

Forzare i miei seguaci
 A stabilir le paci !

Vec. Canchero ; Fauno è in bestia !

Fau. Di più non dar molestia

A Ninfe dispettose ,
 A riuoli Pastori

Dunque giuraste , o vili ! ed io dourò
 Auuirmi con uoi ; nò , sì , nò , nò .

Ma , Fauno , o là , che dici ?

Serbar si de' la fede anche a' nemici .

Ne lice a' Semidei

Di men giusta vendetta

Nudir pensieri rei ?

Di prouocati oltraggi

E' ingiusto il risentirsi , e non offende

Chi da le altrui offese

Il lessò più gentil toglie , e difende .

Sù , sù , Ninfe , non temete ;

Sia frà noi sincera pace ;

Di legarui il piede , ò l' crine

Con catene , ò lacci , ò rete

Punirò chi fosse audace .

2. Sì , sì , belle , i vostri Amanti

Den seruirui , e non legarui ;

I favori , i vezzi , i guardi

Con sospir , preghiere , e pianti

De' voler chi vuole amarui .

Vec.

Vec. Vò prouar se costui dice da senno;
Fingerò di temer: oimè meschina;
Soccorso, o Dei, d'vn Mostro io son rapina.

Fau. Senti, qualunque sia
Ninfa di questi Boschi,
Di Fauno non temer. Per Acheronte,
Per l'Acque Stigie, e per gl'Inferni Numi
Io sono a tua difesa.

Vec. Ahi, *Fau.* Non temere vna sognata offesa.

Vec. Lasciami. *Fau.* Non t'arresto.

Vec. Chiedo la vita in dono.

Fau. Odi, vaga fanciulla, io Fauno sono.

Vec. Sei Fauno? Or più nō temo, ora m'arrischio,
Mà vn pò più in là; c'intenderemo a filchìo.

Fau. Tù mi fai torto, il tuo timore è vano
Mi dichiaro per te; dammi la mano.

Vec. Nò, nò, non occorr'altro: io già mi fido.

Fau. Giurerò, se tù vuoi.

Vec. Io me ne rido: i giuramenti tuoi,
Quando a guisa de gli huomi li fai,
Sempre fanno a le Donne hauer de'guai.

Fau. In ver nel maestoso tuo sembiante
Vedo, c'hai gran ragion d'hauerne pratica;
La graue tua presenza
Scopre, che antica sei d'esperienza.

Vec. Se ben non sono
Di prima età,

Non m' abbandono
Per questo già.

Fau. Cara Vecchietta,
Io credo a te;
Ma a dirla schietta,
Non fai per me.

Vec. Hò bizzarria,
Mi fò valer;
Hò cortesia,
E sò tacer.

Fau. Porti corona,
Sei come vn Sol;
Sei bella, e buona
Per chi ti vuol.

Ma lasciamo gli scherzi, e a miei consigli;
Se fia, che tu ti appigli,

Di pensieri amorosi elci d'impaccio;
Non fà fuoco Cupido in sen di ghiaccio.

Orsù ti lascio, acciò tu possa omai
Ne' tuoi vltimi di spiegar festosa

De' Leoni d'Aquino,
E de l'Aquile Piche

A le tue Ninfe le famose lodi,
E se parlar d'Amor anche tu godi,
Con le foggie più scaltre

Ciò, che non puoi per te, prepara a l'altre!

Vec. Hai ragion, mostro peloso,

Che

Non

Che frà noi la pace è fatta;
 Altrimenti ben vorrei
 Al tuo ceffo baldanzoso
 Insegnar come si tratta.
 Hai ragion, &c.

2. Hai ragion, seluaggia Bestia,
 Che Imenco vuole la pace,
 Che per altro impareresti
 D'oltraggiar la mia modestia
 Col tuo dir falso, e mordace.
 Hai ragion, &c.

Sinfonia di Trombe marine. Venere in Mare tirata da Cavalli Marini nella Conchiglia. Partenope, Allegria, Bellezza, e quattro Dame rappresentanti le Grazie, e la Bizzarria.

Ven. Su fermate, o miei Destrieri,
 A Partenope diletta;
 Questi lidi Amor soggetti
 Oggi vuole a' propri imperi.

Per. Vbbidite, alate belue,
 La gran Madre di Cupido,
 Ceda Pafò, e ceda Gnido
 Al destin di queste selue

Ven. Sì, sì, bella Dea,
 Partenope, sì.

Par. Sì, sì, Citerea,
 Fermiamoci qui.
 à 2. Sì, sì, &c.

Ven. Partenope sì;
 Io sò, che il tuo Genio sospira così.
 Fermiamoci qui.

Bell. O vaghi Bolchi,

Alleg. O Selue auventurose.

Bell. Dal fulgor del mio semblante
 L'armi prende il Dio d'Amor.
 Poi m'insidia, e pur m'è caro,
 Che il piagarmi
 Con quell'armi
 Rende amabile
 Il traditor.

Dal fulgor, &c.

Alleg. Io son colei, che mille cori amanti
 Fia, che render mi vanti,
 Che più de la Bellezza
 Allettare in A nor sà l'Allegrezza.

E' vn bel Sol, mà non risplende,
 La Beltà, che non hà brio.
 O' il suo raggio a ferir tende
 L'occhio sì, non il desio.

2. Lieto cor non sente pena,

Sia trà laccio, ò sia nel foco,
Roder sà d'ogni catena,
D'ogni ardor sà prender gioco.

Ven. Partenope, se sai
Quai de l'illustre germe
Del sempre illustre Aquino
Siano i voti, e 'l desio,
Del quì condurti la cagion saprai.

Par. Sò, che del Delio Dio, del Dio de l'armi
Quel gran Genio è seguace,
Che del suo cor la pace,
Nè l'ozio neghittoso,
Nè vn pensiero amoroso vnqua turbò,
Che quì mi vuole il Fato, altro non sò.

Ven. Ne ti suelò Cillenio
Gli arcani del Destino? e non sapesti,
Che ne' fogli Celesti
Il nome di Colei Gioue già scrisse,
L'ombra di cui quel forte sen trafisse?
Sì che fur quest' ombre vaghe,
Che additaro il bel sembiante,
Che quel cor refer amante,
Che in quel sen fecero piaghe.
2. Sì, ch'egli è quel Sol dipinto,
Che del ver prese i costumi,
Che abbagliò d'Aquino i lumi,
Ch'arde, e splende, ben che finto.

Par. Sò, che di Regio sangue
Deuono i Fati a lui Sposa gentile;
Mà sò, che ne' miei Regni
Beltà non è, che soddisfar pretenda
De la sua mente, e del Destin gl'impegni.
Se TOMASO vuole amare
Cento Care gli offrirò;
Ne la mia Reggia
Vo', che le veggia.
2. Se volesse tante Belle
Quante stelle sono in Ciel,
Ne' Regni miei
Sò, che le haurei.

Ven. E' ver; mà è vero ancora,
Che di Secchia sul lido,
E la Sorte, e Cupido
Scielser Pica Eroina, al cui gran merito
Fù quel d'Aquino in sacrificio offerto.

Par. Dunque fra le mie riue
Non troua, chi l'allacci,
E di Beltà straniera ei cede a i lacci?

Ven. Non conosci mio Figlio?
Non sai, ch' anche da lunge
Arde il suo foco, ed il suo Dardo punge?

Alleg. E che? forse non credi,
Che s'è meco Cupido, ei tutto possa?
Partenope, o quanto,

Mi rido di te;
 Quel core è già vinto;
 Di forti carene
 Amore l' hà cinto,
 E vn Aquila Pica
 Sua preda lo fè.

Partenope, &c.

2. Quest' Aquila altera
 Sua legge li dà;
 Quest' Alma è già paga
 D' hauer per tiranna
 Tiranna sì vaga;
 Da cui non dispera
 Ben tosto pietà.

Quest' Aquila, &c.

Par. Ah Cieli, ah fosse almeno
 FVLVIA la predatrice;

Alleg. Il cor te lo dice;
 Appunto è così.
 Que' viui colori,
 Se fossero ardori
 Non cerco, e non sò.
 Sò che in lor d' vna Fenice
 Vide il vago, e lo gradì,
 Che per rendersi felice
 D' andar seco stabili.

Il cor &c.

2. Lo Stral di Cupido

Già punse quel sen;
 Da FVLVIA dipinta
 Quell' Alma fu vinta,
 Legato quel cor.
 Già sospira al patrio lido
 Di sue luci il bel seren,
 E con merto eguale al grido
 Spera in FVLVIA ogni tuo ben;
 Lo Stral &c.

Par. Crederci ardisco a pena
 Ciò che fa la mia gloria.

Ven. Or non t' opprima
 Lo splendor di due luci, in cui risplende
 Raggioौरान, che il tuo TOMASO accen:
 E mira FVLVIA, e crede (de.
 Che l' Alma di TOMASO alberga in lei;
 Di, Partenope, il vedi?

Par. Sì che è ver, luci adorate,
 Ch' il mio Eroe si vede in voi;
 Sì ch' è ver, che gli occhi suoi,
 Se da FVLVIA il lume hauranno,
 Nel mio Ciel risplenderanno,
 Qual da vn Sol, Stelle illustrate.
 Sì che, &c.

2. Sì che al sen egli vi pende
 Frà Rubini, e frà Diamanti,

Sì che auuien, ch'esser si vanti
 Voto appeso al vostro merito,
 Ch'ei sia vostro ben m'accerto,
 Se con voi per voi risplende. Si &c.

Ven. Mà vieni, o Figlio Amore.

Am. Eccomi, Madre.

Ven. Or odi,
 E se di Gigli, o Rose (na
 E' il sembiante di FVLVIA, e il Ciel lo do-
 Del generoso Aquino a i casti affetti,
 Porta per FVLVIA a lui di Rose, e Gigli
 Quest' intreccio vezzoso,
 E al fortunato Spolo
 Dirai, che Citerea,
 Che pronuba qui resta a suoi diletti,
 Cede il fiorito ferto a la sua Dea.

*Amore dal Cielo vola sù la Conchiglia, e prende di
 volo la Corona di Venere.*

La mia vaga Conchiglia
 Ti scorga al Mar Tirreno;
 De miei destrier la briglia
 Tu reggi, e reggi il freno;
 Io con FVLVIA frà poco
 Per più fermo sentier saprò seguirti;
 Non vo' di scogli, e firti,
 Che quel tenero cor gli vrti pauenti;
 Nè voglio espor sì gran tesoro a i venti

Am. A lo sposo fortunato
 I tuoi fiori porterò;
 Mà non sò (dato,
 Se in quel Cor, che a FVLVIA è
 Senza FVLVIA entrar potrò?

2. Il tuo ferto, o Madre, or ora
 Questa destra gli offrirà,
 Mà chi sà,
 S'io non gli offro FVLVIA ancora,
 Se il tuo dono ci gradirà?

Bel. Or quì la Bizzaria,
 E de le Grazie il Coro
 Porga tributi à così nobil Nodo,
 Cui tutti i pregi miei di ceder godo.
 Anzi godan per me due Cori amanti,
 Se i lacci lor del mio poter son vanti.

Amar di genio mai non si può,
 Nè vn Cor accendere senza beltà;
 Altro d'amabile non si trouò,
 Trono più stabile Amor non hà.

2. D'vn bel, che piaccia, nò nò, non v'è
 Chi più e' insidij la libertà;
 Mà che non amisi, credete a me,
 Ben si puo fingere, mà non si fa.

Al. Io pure i Vezzi miei
 De la gioia Ministri, e del diletto,
 Offro a l' illustre Coppia, vn vero Amore;

Sol regna in lieto Core, a la sua face

Deriua vn chiaro ardore

Da vna fiamma viuace.

Fra danze festose

Si giubili, e rida.

A gli scherzi del piede

Fra luoni, e canti l'Allegria vi sfida!

Ven. Sù dunque, miei seguaci,

Poiche così gran Sorte

Di Partenope al Fato il Ciel concede,

Al celeste decreto

Moltri ossequj douuti il vostro piede.

Alleg. Siam pronte a gli alti cenni;

Compagne, a l'opra, e con allegro brio

Vnite al vostro genio il genio mio.

Son nemica del dolor,

Son compagna del piacer,

Senza noia, dispetto, e rigor

Sempre in gioia io bramo goder.

2. Bel diletto vien con me,

Brutto tedio lungi và;

Donna bella, che allegra non è,

E' vna Stella, che lume non hà.

Qui ballano l'Allegria, e la Bellezza con le

Signore Dame, che rappresentano le

Grazie, e la Bizzarria.

Mir. La vaga Citerea,

Partenope Regnante,

Le Grazie, l'Allegria,

Bellezze, e Bizzaria ne' boschi miei?

Ven. Così vogliono i Dei,

Mentre fra liete danze,

Mirandola gentile,

Il Giubilo traesti a le tue stanze,

Fra quei giocosi scherzi

Con amicheuol frode, io tel confesso;

Sorprenderti pretesi,

Al Destino vbbidij, te non offesi.

Mir. I tuoi cari fauori,

I decreti celesti

Abbraccio, non ricuso,

Inchino, non accuso,

A sì cara sorpresa,

Non hò, non hò difesa.

Par. Ma se vna tua Eroina io ti chiedessi

Per condurla a gioir ne' Regni miei?

Mir. Pria che tu chieda, de le Nozze al Dio

Sappi, che FVLVIA bella hò già promessa.

Par. E pur quella, ch'io bramo è FVLVIA *ref.*

Im. E' ver, la concedesti a' voti miei. (fa.

Compiacer dunque il suo voler non dei?

Mir. Ma del famoso Aquino il bel desio
Sarà posto in oblio?

Par. Nò, che d'Aquino al merto

D'vnir Pica virtude io pur t'accerto.

Im. Vdisti, non fia più, che a' propri voti

Partenope gentil, troui contrasti;

Per TOMASO ei la brama, e tanto basti.

Im. Nel Talamo a goder.

Ven. A gioir col suo ben

à 2. Pica Fenice.

Mir. Di Partenope in sen,

Par. Colla Dea del piacer,

Mir. Vada felice.

Par. Venga felice.

à 4. Di Partenope, &c.

Mir. Fra tuoi contenti, o Nume,

Par. Fra tuoi dilette, o Diua,

Viua, viua TOMASO, e FVLVIA viua.

I L F I N E.

